Il Decollo febbraio 1985



mero 1/8



PERIODICO DEI LAVORATORI AERITALIA, ARAVIO, PARTENAVIA



IN QUESTO NUMERO :

- G. FEDERICO SUL PROTOCOLLO IRI SINDACATI
- 1L NOSTRO IMPEGNO SUL REFERENDUM
- LA LEGGE AERONAUTICA : CONVEGNO DEL P.C.I.

IL DECOLLO



il decollo giornale del settore avio

Il nostro giornale da questo numero sarà presente non solo negli stabilimenti Acritalia, ma anche in Partenavia e Alfa Romeo Avio.

I lettori sanno che stratta di aziende comunque facenti parte dello stesso raggruppamento: alla Partenavia che nonostante le illazioni e le iniziative parlamentari pusticciate e improvvisate resta controllata dall'Aeritalia, si è aggiunta recentemente la stessa Alfa Avio di Pomigliano.

Ci auguriamo che anche tra i lavoratori di queste aziende "Il Decollo" sia accolto con lo stesso siancio e interesse manifestato in Acritalia. Non si tratta di una semplice operazione di innesto, il nostro è un progetto ambizioso: essere strumento di dibattito e informazione per tutti i Isvoratori di quello che per potenzialità e prospettive, a nostro avviso è il settore più significativo del tessuto industriale della nostra Regione.

Nel mentre lo scandalo dei fondi neri dell'IRI si allarga e emergono finanziamenti occulti con danaro pubblico a giornali di centro e di destra e allo stesso quotidiano del PSI i lavoratori delle aziende del settore AVIO della provincia napoletana che fanno parte di questo stesso ente facendo leva sulle loro forze, sostengono una pubblicazione che per numero di copie ha raggiunto una diffusione pari a periodici di carattere regionale ben più prestigiosi ed importanti, per non dire dei mezzi disponibili.

Una bella lezione per quei professionisti della carta stampata, buoni solo ad attingere finanziamenti pubblici leciti e non e sotenere questo o quel gruppo di potere.

Con questo discorso che credeteci non vuole essere autocompiacente, non intendiamo nascondere i limiti, sia grafici che di impostazione, presenti nel giornale.

Non è per scuarci che ricordiamo ai lettori che "il Decollo" è fatto da lavoratori come loro, privi di esperienza e professionalità grafiche e giornalistiche, chiediamo solo al nostri critici di continuare ad essere indulgenti, da parte nostra, assicuriamo che c'è tutto l'impegno a superare con l'esperienza che facciamo numero dopo numero, quegli aspetti ancora da migliorare che sappiamo esistere nel giornale.

Ci rivolgiamo a coloro che intendono darci una mano a farsi avanti, "Il Decollo" non vuole essere un giornale di parte, ma espressione di tutti quei lavoratori che credono nelle possibilità che la vita nella fabbrica possa essere vissuta da protagonisti, qualunque posizione aziendale essi occupano e qualsiasi mansione essi ricoprano nel ciclo produttivo.

Con questo numero del giornale siamo certi di aver centrato temi estremamente interessanti per i lettori; infatti, con interventi di lavoratori interni agli stabilimenti e contributi di esterni del mondo politico e sindacale, sviluppiamo tre filoni: il settore avio, il protocollo di intesa firmato tra l'IRI e il Sindacato sulle nuove relazioni industriali e proseguiamo il dibattito, aperto col numero precedente, sul futuro dei Consigli di Fabbrica.

Nessuno di questi argomenti è per presunti addetti ai lavori.

L'avvenire del settore aeronautico non dipende solo da commesse e progetti di lavoro, ma, anche, se non prevalentemente, dalle possibilità per i lavoratori di gestire in prima persona il processo di trasformazione e sviluppo, per molti aspetti contraddittorio, che oggi vive l'intero settore.

(a.f.)

DIREZIONE

Actorio Ferrera, Giovanni Gunetti, Antorio Spisto

Collectivo reduzionale Vincenzo Amisti, Giusegpe Cortese, Michela (le Fisico, Fisica Giuliano Peole Pagnao, Guido Di Panio, Nicola Marrita

> Organizzazione Giovanni Gramaldi, Giacomo La Marca, Pigpo Sepuppo

> > Arministratione Actual Arture

Diettore Responsibile:

explorazzazione del Tribunale di Napoli N. 3234 del 1275/2384

Redesione parte provinceles Casa del popolo (Fornigiano d'Arco) (pazza Mercato)

.



SOMMARIO
Depollo: Giornale del settore Avio2
I gatto si morde la coda , , , , , , , , , , 3 di Amonio Ferrara
Protocolle IRI – Sindeceto
C.d.F.nuovi livelti di protagonisma , 5 di Franco Ventura
Protocollo IRI - possibilità di svolts , . di di Gerardo Vitale
C,d,F,- nessura delega, , , , , , , , , , , , , , , , , 7 di Rocco Civitelli
Alfa Avio entra in Aeritalia
Partenávia: una soluzione sofferza 10 di Filippo Cirege
IPCI per un "sistema seronautico nazionale" 11 di A. Spisto
acnici aquadri-laquestione rimane aperte . 12 di C. Sarno
iuale Partito nelle l'abbriche Aeritella? 13 di Eugenio Rocco
are il comunista dove si lavora, , , , , , , 14 di (a.f.)
a vortenza Aeritalia ,
maccheroni di Ettore Scola
Verdi: nuove dimensione della politica 16 di A. Coppola
a scimmia non ame gli alberi vivi 17

La Solfatora: una dama Inquieta 18



il gatto si morde la coda

Molti, ma non i lavoratori dipendenti, chiedono al PCI se era necessario farsi promotore di una consultazione referendaria per restituire ai lavoratori il mal tolto con il famigerato decreto del 14 febbraio '83 e, se il mondo che rappresenta, i lavoratori, sono disposti a darre prova di responsabilità nazionale, accollandosi la porzione di sacrifici necessari per far superare al nostro Paese la grave crisi economica.

Non intendiamo ripetere tutte le motivazioni che hanno indotto il PCI ad avviare prima la raccolta di firme e poi la richiesta di referendum, vogliamo qui solo dimostrare, semmai fosse necessario, che i lavoratori di sacrifici ne hanno fatti abbastanza e che riparlare di costo del lavoro non è solo assurdo ma anche inutile.

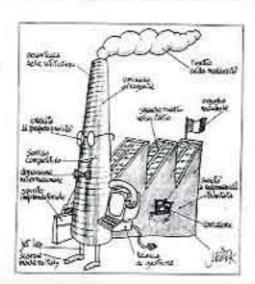
Dai dati ufficiali, del resto resi pubblici dallo stesso ministro-asino Goria, che oggi le contesta, risulta che nel 1984 si è prodotto di più (3,8%) e con meno operai (300 mila con i cassintegrati e prepensionati). I salari al netto delle tasse, sono diminuiti dello 0,5%, ma nel 1983 erano già diminuiti dell'1,6%; nel 1982 del 3%; nel 1981 dello 0,6%; nel 1980 dell'1,9%.

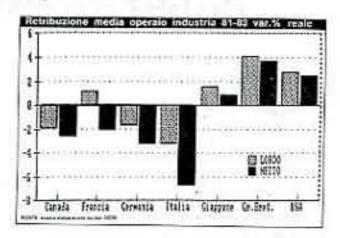
E allora: questo aumento di profitto (8%) prodotto dall'incremento di produttività e del calo salariale che fine ha fatto?

Ma, non è finito qui il ragionamento: i lavoratori hanno in più perso quote indirette di salario non calcolabili a causa dei tagli alla sanità, alla spesa pensionistica, all'aumento dei costi dei servizi comuni (trasporti, assistenza, ecc.) e hanno pagato più tasse (più 13%).

Si obietterà che sono aumentati gli investimenti. Certo, ma del 2% e solo nell'ultimo anno, Quindi i profitti hanno preso un'altra via. Quale? La rendita. Infatti gli interessi reali pagati dalle banche e dallo Stato ai capitali immobilizzati hanno raggiunto livelli da record, molto al di sopra dell'inflazione: quale modo più semplice si offre alle aziende di far rendere i capitali senza rischiare niente?

Si dirà: avete pagato, ma l'inflazione è diminuita.





quindi il conto torna. Anche qui, quanta mala fede negli usignoli dell'imperatore, cioè del Governo: la ripresa mondiale e la compressione dei consumi interni ha contribuito a ridurre l'inflazione, ma, questo era scontato; il problema è chi ha pagato e se si sono create le condizioni per rilanciare una ripresa dell'e onomia capace di produrre ricchezza e occupazione, Bene, sembra assurdo ma oggi dovremo preoccuparci che l'inflazione non scenda troppo; sapete perchè? Perchè l'import-export aumenterebbe (il disavanzo italiano è di 20mila miliardi) e saremmo costretti non solo ad importare materie prime, ma aumenterebbero l'import dei beni d'investimento, conoscenze, prodotti sofisticati e tecnologie che noi non produciamo e che ci costerebbero troppo.

Il gatto si morde la coda, E questo perchè nel nostro bel Paese da tre anni non si fa che discutere di riduzioni del costo del lavoro, si continua a produrre beni scarsamente competitivi, non si rinnova abbastanza il settore industriale illudendosi di competere con i Paesi del terzo mondo sui prodotti a scarsa tecnologia.

Che volessero ridurre i lavoratori allo stato di quelli coreani o indonesiani?

C'é una volontà di rivincita del Padronato, e questo è chiaro; ma il Governo che dovrebbe fare gli interessi nazionali è possibile che non ha ancora capito che i vincoli che soffocano l'economia non sono quelli del costo del lavoro, ma quelli prodotti dalle ricchezze immobilizzate dal parassitismo?

Oppure è meglio non capire? E già perchè seguendo questo ragionamento il compagno Craxi dovrebbe mettere mano in quei settori, o meglio nei feudi e negli interessi protetti dal suo stesso partito e dalla DC. E chi reggerebbe più la sua Presidenza del Consiglio?

Quando hanno provato semplicemente a ridurre l'evasione scandalosa dei commercianti, tra sbraitare dei socialdemocratici, le minacce della categoria, i dietro front camuffati, il Governo non solo ha ridimensionato il progetto fiscale, ma, per recuperare tutte le entrate possibili nella bozza iniziale del provvedimento, ha ritoccato le aliquote IVA su generi di largo consumo.

SI E' CONTINUATO A MORSICARE LO STRACCIATO
Antonio Ferrara



protocollo iri-sindacati dubbi e aspettative

nostra intervista a g.federico segretario regionale fiom

Il protocollo d'intesa firmato tra CGIL,CISL e UIL e presidenza IRI è a nostro avviso il fatto più significativo verificatosi recentemente nei pangrama sindacale. Si apre per il Sindacato la prospettiva per un recupero di un ruolo di governo reale dal

processi di trasformazione e innovazione tecnologica, che a ritmi vertiginosi coinvolge le industrie: Il modo di produrre, la tecnologia delle produzioni e degli strumenti produttivi? E' una domanda che si pongono in moiti, in particolare i delegati sindacali, che evidenziano allo stesso modo anche i rischi di svuotamento delle prerogative contratturii dei CdF.

"Il Decollo", ha chiesto a Gianfranco Federico, di rispondere a quelli che sono i dubbi, ma anche le aspettative che questo accordo ha così largamente diffuso tra i favora-

- Protocollo d'intesa tra Sindacato e IRI:un passo indietro del movimento dei lavoratori oppure un'occasione per definire ruoli e caratteristiche di un Sindacato moderno?
- r) Per intendere il significato di un'intesa come quella realizzata tra il Sindacato e le Aziende IRI sulle relazioni industriali, è necessario brevemente, anche se schematicamente, riflettere sullo stato complessivo di difficoltà che a partire dal 1974, caratterizza l'azione sindacale. Difficoltà originate dall'entrata in crisi del modello fondato sui CdF. Questi, fino al 74 hanno rappresentato la felice sintesi tra rivendicazione immediata che veniva dai lavoratori e progetto di trasformazione tra gestione dei diritti sindacali e la democrazia diretta; tra movimento e organizzazione, tra unità e pluralismo; tra rappresentatività delle strutture di base e organismi dirigenti.

Questo modello negli anni scorsi, ha permesso l'espansione di una grande base di massa alle organizzazioni e ha consentito al Sindacato di diventare una delle grandi questioni di fondo della democrazia italiana.

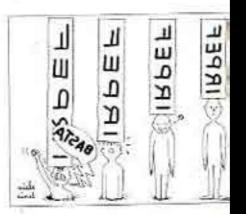
- Poi che cosa è successo?
- Poi, con la fine della fase espansiva della società e dell'economia, si evidenziavano problemi di natura diversa: ristrutturazione, riconversioni, innovazione tecnologica, ecc; che mettevano in crisi questo modello sindacale,

Questi problemi per essere affrontati, richiedevano una visione più d'insieme dei processi di trasformazione che attraversano la fabbrica e la società, a cui i delegati sindaculi per tradizione e cultura, non erano preparati.

D'altro canto, non puntando noi a soluzioni come quella svedese e tedesca che vincolano sul piano legislativo l'iniziativa aziendale a concordare con il Sindacato sul piano generale i processi di trasformazione tecnologica, abbiamo puntato ad affrontare fabbrica per fabbrica le problematiche poste dai processi di trasformazione, E nella maggiorunza dei casi l'iniziativa è passata alle aziende; sono emerse le difficoltà delle nostre organizzazioni e le divisioni all'interno del Sindacato, finchè, oggi, i problemi sono di spessore così ampio che, per esempio, le tre Confederazioni sono addirittura in posizioni diverse se non contrapposto sulla stessa visione strategica che deve assumere il movimento sindacale.

Una discussione vera sul protocollo IRI deve essere fatta partendo da queste considerazioni non perdendo di vista la situazione dello stato dei rapporti con le controparti e la linea sostanzialmente di rivincita che il padronato persegue rispetto alle conquiste che il movimento operaio pur è riuscito a garantirsi in questo decennio,





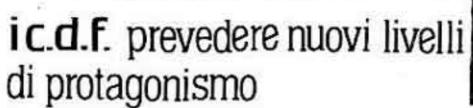


Il protocollo indubbiamente definisce un ruolo negoziale al Sindacato non affatto marginale su quelli che sono i temi di governo reale dei processi produttivi e delle strategie aziendali; apre agli stessi CdF un terreno concreto di confronto con le aziende senza espropriarli di quel potere contrattuale, che è, e deve restare prerogativa di queste strut-

Questo perchè l'ultima parola su tutte le questioni resta ai CdF; i comitati paritetici previsti sono consultivi allo stesso modo per le aziende e per il sindacato; e poi , comunque si apre una fuse di sperimentazione, e gli aspetti che riterremo di modificare possono sempre essere superati.

Intanto blocchiamo la messa in opera, da parte delle aziende, di quegli strumenti unilaterali che già dispongono per governare le ristrutturazioni; razionalizziamo le nostre forme di lotta attraverso meccanismi vincolanti che non sono e non devono essere visti comerinunzia per il sindacato alla mobilitazione e quindi cedimento alla controparte.

Infine, non dimentichiamo che questa intesa con l'IRI rappresenta una scottante sconfitta per quel Padronato che la sempre sostenuto che il Sindacato nun può e non deve mai entrare in quelle che sono le prerogative intagibili delle aziende: le strategie, i piani di sviluppo e trasformazione trenologiche delle aziende e della produzione,



Il dibattito sollecitato da "Il Decollo" sul futuro dei Consieli di Fabbrica bene si inserisce nella discussione che, su questa questione, si è aperta nel Sindacato a, tusti i livelli.

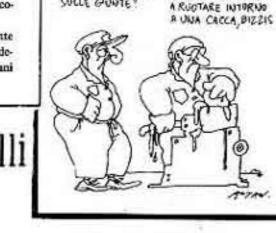
Ridisegnare il ruoto dei Consigli, in particolare nella provincia di Napoli; perchè tranne alcuni aggiustamenti tecnici-garantistici nelle modulità di elezione dei delegati in alcuni di essi, questi rinnoi di CdF non hanno rappresentato nessuna novità tale da poter avia ee risposte alla qualità e allo spessore dei problemi che il sindaato ha di fronte. Certo possono significare, a questo punto, la riposta più alta possibile ad una "risistemazione intituzionale" di uta struttura di base, e nel contempo il consolidamento dei patti ottoscritti nella FLM (Direttivo nazionale 4/5 ottobre). E' un'al-

Allors se è così, non sforziamoci troppo nel ricercare nuove egole. Qualcuno, o megio qualche organizzazione, potrebbe objetare che poteva esserci qualche altra soluzione e cioè quella di dare sposte anche in termini organizzativi al propri iscritti; se i propri critti sono "soldatini di piombo" o soggetti fatti con lo stampino, oteva e può essere certamente anche così.

A me pare invece che siamo tutti chiamati a dover dare rispoe a problemi decisamente nuovi che se non affrontati in ptempo, acuirà quel distacco lavoratori-sindacato su cui conveniamo in olti già esserci da tempo, (anche a prescindere dal 14 febbraio).

Si tratta di darsi regole e strutture più agili, più flessibili e eno istituzionalizzate per poter allargare la fascia di rappresennza anche ai settori meno sensibili, o per niente motivati, a farsi ppresentare dalle attuali rigide forme.

Ciò deve essere possibile perchè sono profondamente mutate condizioni di tempi e di modi di lavoro in fabbrica, sia in senso nerale, che tra i diversi settori di essa, creando appunto zone di on facile rappresentanza, anche per l'introduzione delle nuove enologie; mutando pertanto i livelli e le sedi di contrattazione che lo se affidata ai soggetti interessati, può produrre conoscenze,



COSA COPERMICAMA

SULLE GUNTE !

nion youren

CHE CI METCHMO

Quindi oltre ai tradizionali esecutivi di fabbrica, i quali dovranno avere sempre la più ampia e riconosciuta rappresentatività; vi è la necessità di prevedere livelli di protagonismo e di partecipazione sia elaborativa che contrattuale, anche a tempo limitato, di quei settori di cui parlavo prima, che va ad aggiungersi alla normale contrattazione decentrata nei reparti e negli uffici.

Tutto ciò pone in discussione immediatamente anche problemi di diversa gestione dei monte-ore sindacali, sia interni che esterni, Queste considerazioni appena abbozzate sono altrettanto valide per i livelli del sindacato esterni alla fabbrica.

Per essi si tratta, oltre che di dani struttuse più flessibili, di trovare meccanismi che permettano riciclaggi di esperienze dall'interno verso l'esterno, ma anche vicerversa (quest'ultimo pare più complicato) e che rendano meno traumatici il ricambio di gruppi

Anche qui si può pensare a forme di contributi e quindi di incarichi a tempo parziale, a tempo determinato o a possibili rotazioni.

Altro problema credo debba essere affrontato per queste strutture, è in quale direzione e a quale livello devono essere utilizzate le potenzialità esistenti.

Se pensiamo anche in questo caso ad un sindacato che si decentra, meno burocratico, che alimenta e rinnova la sua pratica contrattuale, esse non possono essere orientate che verso i luoghi di lavoro, verso il territorio.

Queste bravi considerazioni insieme ad altre questioni che riguardano più in generale la politica rivendicativa della FIOM, quale spazio di intervento essa ha dentro un nuovo processo di confederalità, dovranno essere i temi verso cui dirottare le nostre attenzioni,

Pertanto non schermaglie su falsi problemi, ma forza dialetticu di una categoria, che per la sua storia, per la sua tradizione culturale, ha sempre rappresentato un punto di riferimento.



il protocollo con l'iri: possibilita di svolta

Si discuterà molto tra di noi per l'applicazione dell'ipotesi di accordo raggiunto a fine '84: il protocollo IRI - Sindacato per nuove relazioni industriali.

L'intesa rappresenta certamente una possibilità nuova per discutere e contrattare i processi di cambiamento delle aziende a partecipazione statale, i programmi di investimento, le conseguenze sull'occunazione.

In particolare su questo punto siamo di fronte ad una svolta significativa rispetto all'esperienza fatta in questi ultimi anni, con l'impegno a ricercare strumenti alternativi alla Cassa Integrazione a zero ore ed agli esuberi, quali: i contratti di solidarietà, la rotazione, il part-time, nuovi regimi di orario di lavoro, mobilità, cooperative, ecc. (si pensi a questo proposito al contrasto con l'impostazione della Confindustria, FIAT in testa, sulla Cassa Integrazione ed i licenziamenti).

Ma ancora di più nell'intesa si prevede un confronto con l'IRI e le sue finanziarie per creare nuova occupazione,

L'attuazione del protocollo dovrà avvenire per gradi, con una prima fase sperimentale. Si prevedono dei comitati consultivi paritetici a livello di settore (in una prima fase auto e telecomunicazioni), a livello di raggruppamento e azienda, a livello territoriale (in una prima fase Lombardia, Liguria e Campania).

Sono previsti incontri periodici tra IRI e CGIL. CISL UIL sui programmi del gruppo e le verifiche conseguenti.

Nei comitati, ai vari livelli, le aziende o le finanziarie di settore daranno le informazioni ai rappresentanti sindacali sui progetti di ristrutturazione, di sviluppo, di nuova organizzazione del lavoro, sugli investimenti, prima ancora che tutto questo sia avviato verso la fase esecutiva, quando si è appunto ancora al momento dei progetti.

E' importante questo punto perchè può consentire al sindacato di avviare una discussione vera tra i lavoratori prima e la contrattazione poi con le aziende su questi temi, evitando il rischio di andare semplicemente a ratificare quanto già deciso e attuato dalle controparti.

La nomina dei rappresentanti sindacali nei comitati aziendali avverrà su designazione dei CdF. Quindi i membri di questi comitati dovranno avere un rapporto continuo con i CdF.

Ma è importante chiarire che tutta la procedura dei comitati serve solo ad una maggiore informazione e conoscenza, la contrattazione dovrà avvenire tra i CdF, il sindacato e le aziende,

Vi è quindi la possibilità concreta di rivitalizzare il ruolo dei Consigli creando le condizioni, con un sistema di informazioni più ampio di quello previsto dalla prima parte dei contratti, di contratta-



re realmente sui processi di cambiamento e sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche.

E', insomma, un'intesa che va in direzione opposta al tentativo di centralizzare la contrattazione, con gli stampi "politici" come tra salario e occupazione, su cui ancora la CISL ha insistito, ma che trova sostenitori anche nel Governo.

Un'opportunità quindi di ricostruire un rapporto con i lavoratori basato su temi concreti, di uscire dalla difensiva in cui siamo stati in questi ultimi anni, uno sforzo che come CGIL stiamo compiendo da tempo.

Gerardo Vitale



i C.d.f.: nessuna delega agli specialisti ma esercizio del potere autonomo. produttivo (il ritorno del potere autonomo.

Rocco Civitelli Seg. Camera del Lavoro CGIL – Pomigliano

Parlare dei Consigli di Fabbrica significa parlare del movimento sindacale, della sua crisi, delle sue prospettive.

Infatti i Consigli di Fabbrica sono stati l'espansione politica e organizzativa più alta e significativa del peso e del ruolo che il movimento sindacale ha avuto nel nostro paese tra la fine degli anni 60 e la seconda metà degli anni 70.

Un periodo "di complexivo avanzamento democratico della società italiana di cui il movimento sindacale appariva, e in gran parte ne era, il auscitatore e il garante". (Chiaromonte)

Quella struordinaria stagione è finita da tempo.

Il movimento sindacale ha stentato e stenta (ancora oggl e nella stessa CGIL) a prenderne atto andando incontro a difficoltà crescenti, divisioni sempre più laceranti, subendo colpi nella sua capacità di difesa degli interessi dei lavoratori occupati e disoccupati.

Gli avvenimenti dei mesi senni, il 14 febbraio, il 24 marzo, hanno reso evidente che ci troviamo in una fase totalmente nuova.

Resta, questo è certo, di quella stagione un grande patrimonio e una esperienza esemplare per tutte le forze di progresso.

E' da qui che a mio parere bisogua partire per un lavoro ne facile, ne breve per ricostruire un ruolo autonomo ed unitario del movimento sindacale in cui le strutture di base riconquistino una loro funzione autonoma e propulsiva.

Avendo ben presente che le vicende sindacali dei prossinal mesi, referendum, riforma del solario e della contrattazione, vertenze in corso, intrecciandosi con importanti scadenze politiche (elezioni amministrative) avranno grande peso nel delineare le caratteristiche e il ruolo del movimento sindacale nel nostro paese.

Gli elementi che caratterizzano l'attuale fase sono essenzial-

A — "Un processo di ristrutturazione che ha il suo punto di forza nella introduzione di innovazione tecnologica a risparmio di lavoro con caratteri di flessibilità e di maggior controllo sul processo produttivo, che spiazza vecchie conoscenze e strategie del movimento sindacale" (Manacorda)

 Rapporti sempre più conflittuali tra le forze politiche della sinistra, con cambiamenti anche radicali delle strategie politiche dei tre maggiori partiti politici.

Mentre sul processo di ristrurturazione, anche se con lentezza e difficoltà, ci si avvia ad una riforma della contrattazione sul rapporti con il quadro politico (e quindi sulle questioni di fondo della autonomia e dell'unità) si registrano ritardi gravi.

La questione è certamente molto complessa, ma può essere sintetizzata in questi termini: il movimento sindacale in Italia è unitario se è protagonista di una proposta di progresso, giustizia sociale e di trasformazione democratica che parte dai posti di lavoro e si diffonde nella società.

Le politiche di centralizzazione triangolare (governo, imprese, sindacati) hanno portato all'abbandono del fronte della fabbrica e all'abbanccio con governi che nel loro orizzonte avevano e hanno oggettivamente programmi di stabilizzazione moderata se non conservatrice, mentre dalla società avanzano domande di progresso, giustizia sociale e di democrazia (penso, ad esempio per restare sul terreno economico-sociale alle questioni del fisco e dell'occupazione).

La rottura del 14 febbraio, ha questo significato generale, ma bisogua andare avanti.

Si tratta di praticare una strategia che, non escludendo proposte, lotte e accordi con il governo o con il padronato (sono sette anni che non si fa un accordo diretto tra Confindustria e Sindacati):

A - Radichi fortemente il movimento sindacale nel processo

produttivo (il ritorno in fabbrica) rendendo i lavoratori e le strutture protagonisti di questo processo con una capacità di proposte sul programma produttivo (nazionale e aziendale) sulla difesa e miglioramento della condizione concreta dei lavoratori (occupati, cassintegrati, disoccuputi).

B — Superi in campo aperto la strategia della centralizzazione e dello scasubio: i lavoratori occupati e disoccupati hanno poco da scambiare e molto da chiedere ancora in questa società, a questo padronato, a questo governo; lavoro, nuove condizioni di vita in fabbrica e nella società, potere.

In questo quadro è certo necessario discutere sulle forme

della rappresentanza in fabbrica.

Piuttosto che proporre soluzioni vorrei contribuire ad evidenziare quelle che, a mio parere, sono le esigenze principali

che sono di fronte ai sindacati e ai lavoratori:

a) In una fase in cui le proposte tattiche e strategiche tra le varie organizzazioni sindacali sono diverse bisogna fare scelte e costruire strumenti che consentano, agli iscritti e all'insieme dei lavoratori di conoscere le diverse posizioni, di partecipare al processi di formazione delle proposte delle singole organizzazioni, come dell'interomovimento sindacale; anzi se questo dibattito nun viene portato in fabbrica, vedo con preoccupazione avanzare chiusure aziendalistiche. Vi è un pluralismo ideale, politico e sociale che non solo va difeso fuori dalla fabbrica ma va riconosciuto anche dentro la fabbrica come insopprimibile principio di libertà collettiva.
b) Il soggetto di contrattazione in fabbrica deve essere unico, altrimenti si istituzi snalizza la divisione dei lavoratori e la loro subalternità al padrone.

 c) La legittimazione a trattare deve scaturire dall' insieme dei lavoratori della fabbrica, non dalle singole organizzazioni.

d) Nuove regole e procedure che definiscano le modalità di elezione del Consiglio di Fubbrica, la sua struttura, il metodo di formazione delle decisioni; il ruoto del delegato e dell'esecutivo.

Nuove regole e procedure che definiscano la partecipazione diretta dei lavoratori alle scelte compiute dai Consigli di Fabbrica.

Quella della formazione delle decisioni è un nodo decisivo che, a mio parere non può che essere sciolto assumendo, anche dentro le fabbriche, i principi della democrazia politica (maggioranza e minoranza, possibilità per la minoranza di diventare con il consenso dei lavoratori maggioranza).

Su questo tema, le proposte di merito contenute nell'articolo de "Il Decollo" sono tutte interessanti, a me preme chiarire un punto relativo alle competenze e agli esperti; dobbiamo evitare il

pericolo di ricadere nella logica della delega agli specialisti; mai come in questo momento il bisogno di conoscenza delle strutture di fabbrica non può che essere il risultato di una ricerca culturale di massa fatta nel vivo di una scontro di cui i tecnici siano protagonisti, in quanto espressione della condizione lavoratrice in

fabbrica e non esperti esterni a quella condizione.

Ma un ruolo dei Consigli si determina non solo attraverso una democratizzazione delle strutture, ma soprattutto attraverso l'esercizio di un potere autonomo di conoscenza, contrattazione e controllo del processo produttivo. E' un ruolo che non può essere surrogato da nessuna struttura esterna, è l'anello decisivo per ricostituire un ruolo generale del movimento sindacale; una muova legittimità a trattare con il governo, con il padronato che ha la sua origine nel consenso che i lavoratori quotidianamente esprimano perchè riconoscano nel movimento sindacale un foro strumento di trasformazione della condizione di lavoro e della società.



L'ALFA AVIO ENTRA NEL GRUPPO AERITALIA

ECCOCI QUA CI SIAMO ANCHE NOI

Salve compagni e lettori del "Decollo"!

Grazie al passaggio del 60 «del pacchetto dell' Alfa Avio all'Aeritalia ci è stato concesso un pò di spazio su questo periodico.

E noi ci siamo intrufolatil Già, perchè noi siamo invadenti e puntiamo a conquistare spazi sempre più grandil

Scusate lo sfogo, ma dovete comprendercil Siamo stati finora in un Gruppo dove l'Avio c'entrava come cavolo a merenda! Soffriamo quindi di "sindrome da emarginazione", malgrado la nostra Azienda non soffrisse di passività. Già la nostra Azienda, volete conoscerla più a fondo?

Vi tracciamo una piccola scheda con i passaggi più importanti dalla nascita ai nostri giorni: l'attività dell'Alfa nel campo dei motori aeronautici ebbe inizio nel lontano 1925 quando su licenza e successivamente su progetti propri, vennero realizzati numerosi motori sia per l'impiego civile che militare. L'Alfa Romeo, basata a Pomigliano d'Arco ebbe la sua massima espansione ed importanza all'inizio del 1940, con 9000 unità fra tecnici ed opeari. Durante la 2º guerra mondiale lo stabilimento andò totalmente distrutto. L'attività, dopo la ricostruzione, riprese nel 1952 con la ravisione dei primi motori a turbina. Si giunge così ai motori GE-JT3 e JT8, al T65, al T58, al T76, al TYNE, allo GNOME al CONWAY ed AVON.

Dagli inizi degli anni 60 venne avviata la costruzione su licenza di alcuni motori o di parti di essi.

Attualmente l'Alfa Avio svolge la propria attività nel campo della progettazione, costruzione, revisione, manutenzione e riparazione di motori a turbina per aerei militari e civili, in collaborazione con Pratt &Whitney, General Electric e Rolls Royce.

In particolare l'Alfa Romeo Avio è specializza-



ta nella costruzione della cosiddetta "parte calda" (50%) dei motori: dischi e palette turbina, camere di combustione, complessi di scarico, gruppi post-bruciatori.

Un capitolo a parte merita naturalmente l'AR 318, turboelica di 600CV di potenza, interamente progettato e sviluppato dall'Alfa Avio, che ha superato brillantemente le prove di certificazione compreso naturalmente quelle di volo.

Il prospetto ne indica un prototipo le cui caratteristiche sono essenzialmente: compressore centrifugo monostadio, camera di combustione anulare, afflusso invertito ed una turbina assiale a due stadi.

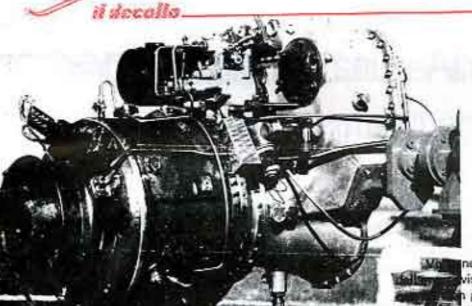
Naturalmente non tutto si inquadra positivamente poichè queste scalte coraggiose non sono state perseguite in modo adeguate.

Abbiamo tentato di dividere in tre fasi la storia dell'Alfa Avio ma non siamo riusciti a stabilire per la fase attuale e futura una collocazione precisa.

marlene di giuseppe rosario de cicco bijoux · regali · gadgets

via terracciano,**60** pomigliano d'arco - na -





Vediamone i motivi:

ANNI '60: Costruzione su licenza ***

DIMENSIONE INDUSTRIALE

ANNI '70: Progettazione autonoma ***

ANNI '80: *** ???

Negli anni 80 l'azienda, dopo aver più volte sottolineato l'importanza di svincolarsi dalla dipendenza in campo progettuale (e quindi produttivo) dai colossi motoristici quali G. E. e R.R., ha rinunciato via via a tutti i suoi programmi di ricerca autonoma.

Sono cosi stati cancellati:

 a) Il turbo compressore (glustificazione: non è omogeneo con la nostra esperienza, qualificazione, capacità industriale; ma questo si sapeva già primal)

 b) II TJ 140, piccolo motore a getto (giustificazione: mercato poco significativo; ma anche questo si sapeva già prima)

 c) L'AR318 (giustificazione: non abbiamo una rete commerciale adeguata; ed anche questo già si sapeva!)

La società continua a dire che esso è servito soprattutto a fare esperienza, e che è proprio grazie all'AR 318 che oggi si ha il "Know-how" "l'esperienza" "la maturità" "la capacità" per parteciparu a programmi di ricerca con G.E. o con la Turbomeca. Ma che dire del fatto che quasi 1/3 degli ingegneri e tecnici della progettazione hanno lasciato, negli ultimi 3 anni la società?

E' certo non soltanto perchè insoddisfatti dal trattamento economico, ma anche perché demotivati professionalmente da questo continuo mutamento di programmi.

Ecco, la nostra società sembra non avere una strategia definita, un obiettivo prefissato. nell'immaturità dell'approssimazione e visazione. Va a tentativi, ma i tentativi, n ponderati e non in linea con le capacità po le prospettive di mercato, o la disponisorse e mezzi che una società possiede reamente, rischiano di diventare insuccessi. E gli insuccessi tra l'altro, costano miliardi, miliardi che, se spesi diversamente, avrebbero potuto contenere anche l'esodo dei tecnici e vrebbero potuto mantenere il turn-over a livelli accettabili (negli ultimi anni il numero di dipendenti Aravio è diminuito di oltre duecento unità, arrivando ai 1250 attuali).

BEN VENGA il cambio di proprietà se esso comporti anche cambio di mentalità! A patto che ciò significhi soprattutto:

- Precisazione di una strategia industriale.
- 2) Difesa dei livelli occupazionali,
- Sviluppo delle capacità industriali dell'Alfa Avio.
- Maggiore impulso alla ricerca finalizzata. Franco Bruno





A PARTENAVIA: una soluzione sofferta ad una crisi congiunturale?

Lunga sofferta ed estenuante è stata la trattativa al tavolo Intersind fra Sindacato regionale e Direzione Aziendale per affrontare la crisi congiunturale in cui si è venuta a trovare la Partenavia per una caduta del mercato estero ed una stasi del mercato interno.

A quel tavolo sono state valutate tutte le possibilità per evitare il ricorso alla cassa integrazione; il sindacato profuso il massimo sforzo nel verificare se all'interno degli stabilimenti del raggruppamento era possibile reperire quote che potessero coprire la mancunza di lavoro per almeno 40 lavoratori in esubero.

La steam Direzione si è dichiaruta favorevole a verificare alternative lavorative allo spettro della cassa integrazione.

Ma nonostante la serietà di impegno di entrambele parti è risultato tecnicamente impossibile trovare una soluzione alternativa alla casa integrazione.

E coti l'accordo firmato tra Sindacato e Azienda ha fatto diventare realtà le preoccupazioni di ieri che erano dei lavoratori di questa fabbrion.

- Un gruppo di 40 lavoratori circa sarà trasferito sulla lavorazione Pannelli DC-9 in arrivo da Pomigliano.
- Un gruppo di 40 lavoratori è stato posto a cassa integrazione per un anno con il sistema della rotazione mensile.

L'atmosfera che si respirava in fabbrica il giorno dopo l'accordo era molto pesante; molti gli scontenti che hanno denunciato manovre oscure e discriminanti sia nei trasferimenti che nella cassa integrazione; uno stato d'animo che d'altra parte è un pò il frutto della rabbia e della delusione di chi ha lavorato per tanti anni in una fabbrica dove si era creato delle amicizie, che era diventato il suo ambiente di vita; e delusione di chi entrato 3 anni fa in questa fabbrica dopo anni di cassa integrazione, si è ritrovato di nuovo in cassa integrazione.

Ma la crisi doveva pur essere affrontata e da questa crisi c'è l'opportunità di effettuare un rilancio della fabbrica, un rilancio di efficienza e produttività; ed infatti i segnali di una volontà di rilancio ci sono.

Il processo di ristrutturazione generale avviato nel 1982 continua senza sosta; e questo processo, che è incentrato su una riorganizzazione totale delle strutture, di mezzi e di sistemi di produzione, si spera possa riuscire a conferire alla Società maggiori competitività sul mercato la cui ripresa è prevista per il 1986.

Ed inoltre l'incremento della ricerca è sviluppo verso un prodotto sempre più agglornato e zofinticato dovrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi prefissati e il superamento dello stato attuale, anche in tempo non troppo lungo

I presupposti della ripresa ci sono tutti; basterà che tutti siano coscienti del sacrificio cui sono chiamati a sopportare tanto i trasferiti quanto i cassintegrati, tanto i lavoratori sui pannelli e tanto quelli rimasti sulle lavorazioni tradizionali, tanto gli operai in genere che gli impigati e i tecnici.

Con questo impegno generale, insieme al mantenimento degli impegni assunti sulle accite strategiche da parte della Direzione Aziendale, il 1986 si prefigura come l'anno della ripresa produttiva dello sviluppo qualitativo del prodotto, dell'affermazione sui mercati e perfino di nuove prospettive occupazionali.

Filippo Cirega



V/le alfa 57, pomigliano
SCia' SCia' tel.081/8843731

<u>sport</u>
COSE TROPPO BELLE
PER RESTARE
ANONIMO......

modifica il tuo corpo
palestra attrezzata:
natural bodj center
pre atletica
correttiva dimagrante



PROPOSTE DEL P.C.I. per un

"sistema aeronautico nazionale"

Il 21 gennaio, a Roma, i comunisti hanno tenuto la seconda assemblea nazionale dei lavoratori del settore aeronatico.

L'interesse che il PCI rivolge a questo settore industriale non è mai stato episodico, e la discussione sviluppata nel convegno e la partecipazione di managers dell'industria e di sindacalisti, ai più alti ivelli, dimostra l'attenzione con cui le proposte comuniste sono actolte negli ambienti industriali e politici.

Inevitabilmente il dibattito si è incentrato sul testo di legge per 'Industria aeronautica approvato il 27 novembre dal Consiglio dei dinistri e oggi in discussione negli organi del Parlamento,

Un progetto di legge su cui il PCI ha espresso dubbi e perplessià: riproporre la vecchia logica dei soli finanziamenti, ad un settore the ha bisogno di essere razionalizzato, messo in condizione di sviupparsi, di conformarsi in "sistema industriale", conì come è in tutti paesi che hanno questo tipo di industria significa per il Governo ablicare alle proprie prerogative e non creare quelle condizioni che inoce sono indispensabili per il decollo effettivo di questa parte dell' ndustria nazionale. Una critica questa al disegno di legge, contenuta ella relazione di Ridi, in molti degli interventi e nelle stesse concluioni di Napoleone Colaianni.

Nella relazione sono stati ricordati i gravi riturdi accumulati nel ettore aeronautico: il mancato avvio di moderne politiche industriavenute avanti in altri paesi a livello europeo hanno gravemente pealizzato tutte le nostre attività industriali e in particolar modo quele del settore elicotteristico e quelli degli equipaggiamenti e della omponentistica. Ciò che il Governo ha fallito è stato l'obiettivo di ostruire un sistema industriale aeronautico nazionale capace di agire ome tale sui mercati internazionali, di integrare e valorizzare al melio tutte le risorse disponibili.

Per l'industria aeronautica, come ha ricordato Colaianni, il riorto economico che si otticne sul prodotto è il meno produttivo del
oondo, quindi seguendo la logica dei profitti staremmo ancora ai
uadrimotori ad elica: l'esercizio aeronautico non riesce a ripagare le
sese sostenute in ricerea, prototipi, industrializzazione e costi di
roduzione e vendita; le spese devono quindi essere sovvenzionate, e
imprese si reggono proprio aulle sovvenzioni. Questi ragionamenti
orterebbero a chiedersi il perche allora di una industria aeronautica
i Italia? Perche investire centinala di miliardi di lire in un settore inustriale come questo?

Perchè l'industria aeronautica è ad clevato contenuto tecnoloco e dalle ricerche e dalle collaborazioni internazionali scaturisce il FALL OUT' tecnologico di cui si ha necessità in altri settori dell'emomia generale del Paese. Un esempio di ricaduta tecnologica è uella prodotta dai materiali utilizzabili in altri campi; oppure dallo iluppo e conoscenza di soft ware, di quei prodotti cioè, la cui rierca è alla portata solo dei colossi industriali, ma la cui applicazione utilizzo è fondamentale in realtà produttive le cui presenze sul merto sono minacciate dai ritardi nell'evoluzione delle tecnologie.

L'industria acrospaziale inoltre pone problemi politici non infferenti, infatti la produzione militare è decisiva per il progresso enologico; la posizione del PCI, espressa da Colaianni, nei riguardi queste produzioni è molto chiara: disarmo generale controllato e tindi non unilaterale, una veduta realistica che si traduce in relazioci alle produzioni militari che vede il PCI propenso a spese su aeropobili di difesa e non di attacco.

Per quanto riguarda le proposte di merito per le industrio d





- Tendere così come già vviene in alcune aziende, all'articolazione delle produzioni, sia per questioni propriamente aziendali di gestione della produttività, sia perchè solo una diversificazione dei progetti permette la possibilità di avere il massimo know-how tecnologico.
- 2) Prima di andare ad effertuare qualtiasi tipo di operazione finanziaria e di risssetto del settore è necessario fare un'analisi della qualità del management; c'è la necessità di una riforma che stabilisca i limiti dell'intervento del Governo rispetto ai gruppi dirigenti delle imprese, e, questi devono avere la possibilità di poter decidere e rispondere delle responsabilità rispetto a parametri definiti e stabiliti e non dipendenti dai vari ministeri.
- 3) Gli indirizzi di carattere generale devono essere fissati dal Parlamento e l'esecuzione di essi è affidata alle Imprese: alla traduzione degli indirizzi generali in scelte operative potrebbe sovraintendere un'agenzia aeronautica che in linea di massima assolverebbe al compito di selezionare gli obiettivi, dando ad essi priorità, promuovendo e coordinando l'import-export delle industrie italiane, destinando le risorse rese disponibili dal Parlamento e da Governo.
- 4) Le forme di intervento nel settore devono essere esplicite, cosa che già il progetto di legge per l'aeronautica contiene in misura ancora insoddisfacente: bisogna privilegiare il credito diretto dello Stato (fare contratti di sviluppo tra imprese e Stato) anzichè stanziare crediti a fondo perduto o agevolati.
- 5) Indicare esplicitamente la priorità nelle collaborazioni internazionali, privilegiando, quando è possibile e conveniente, l'europa, Questo anche perchè:
 - bisogna sviluppare un grado d'indipendenza nazionale specialmente nel settore spazio, non solo per gli aspetti tecnologici ma anche politici: si pensi ad esempio ai satelliti diventati ormai mezzi di comunicazione che possono essere atrumenti di controllo e pressioni politiche.
 - Non si devono correre rischi di discriminazioni commerciali camuffate da decisioni strategiche, che di fatto restringono il campo di applicazione del transfer tecnologico.
 - Siamo per un reale sviluppo dell'Europa come raggruppamento anche economico che si interpone tra la logica dei due blocchi.

Riportiamo qui solo alcuni aspetti di una discussione molto ampia e complessa, a cui hanno partecipato tra gli altri Sandri, presidente dell'EFIM e lo stesso Cereti dell'Acritalia.

Il management pubblico ha posto l'accento sulle condizioni dei reciproci raggruppamenti industriali, sollecitando le forze politiche ad accellerare l'iter parlamentare del disegno di legge, considerando la situazione delle impresce le necessità di utilizzare i finanziamenti che si renderanno disponibili con l'applicazione della legge.

A COLOR



tecnici e quadri: la questione rimane molto aperta

Se quello dei tecni e quadri è rimasto ancora un discorso da Ufficio Studi o da Seminari e pubblici Convegni vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Vuol dire che la volontà di intervenire decisamente non è poi così decisa sia a livello dei Partiti che del Sindacato nel suo complesso.

I punti fondamentali su cui misurare queste volontà sono essenzialmente tre:

1) INTERVENTO LEGISLATIVO

Ritengo che sulla questione dei riconoscimento legislativo dei quadri le posizioni siano ancora distanti. Sono convinto però che sia urgentissimo un intervento (come previsto dalla nostra proposta di legge) sulla normativa e sulla formazione. Non mi sembra che oggi il Governo abbia alcuna intenzione di discutere non solo la nostra proposta, ma nessuna di quelle presentate finiora spesso con chiari fini elettoralistici.

Anche la battaglia per la modifica dell'IRPEF, nel contesto di quella per la giustizia fiscale, è un altro elemento importante.

2) RAPPRESENTANZA SINDACALE

Sono contrario ad un sindacato dei quadri, mentre ritengo che il sindacato debba assolutamente dare il via, nei fatti e non a parole, a criteri di maggiore e migliore rappresentatività dei CdF. Non è solo il rispetto delle proporzioni tra operai e impiegati, ma ritengo che abbia un senso individuare anche una area quadri. Oltre a ciò è indispensabile un coordinamento impiegati che non si sostituisca al CdF e che non sia costituito dai soli delegati impiegati. Si può pensare per esempio anche ad un monte ore limitato per permettere la partecipazione ad iniziative, convegni, contrattazioni anche per lavoratori non eletti nel CdF.

Queste non sono proposte per i tempi normali, ma proposte per sopperire in questa fase ai ritardi accumilati. Bisogna dare chiari segnali di disponibilità al dialogo e al confronto a questa categoria che si sente, e giustamente, non pienamente considerata nella prassi e nella cultura del sindacato. A fianco a quanto detto su, occorre anche tradurre nei contrati ti e nelle piattaforme le affermazioni di principio.

Va ripristinato prima di tutto il parametro 100 - 200 sulle retribuzioni effettive e non solo sullo stipendio base. Questo orientamento pare sia stato assunto decisamente dal Coordinamento Aeritalia in fase di definizione della piattaforma aziendale. Ritengo poi sbugliati gli interventi volti unicamente a controllare i superminimi. Questi vanno si controllati, ma occorre soprattatto definire occasioni di progresso professionale e retributivo legati al raggiungimento di obiettivi di programma (per tutti i lavoratori e per le varie aree). Questo non è il ripristino del cottimo ed è a mio avviso la strada più efficace per il controllo dell'inquadramento retributivo e per l'intervento sulle politiche e sull'organizzazione aziendale anche perchè propone una logica unitaria di intervento.

Senza tali premesse, volte a costruire la partecipazione di tutti i lavoratori, perdono di significato iniziative fondamentali, presenti non solo nella piattaforma aziendale, come la richiesta di istituzione dell'Osservatorio Tecnologico e della Commissione paritetica sulla formazione. Per innalzare il livello della contrattazione c'è bisogno infatti di acquisire sia le conoscenze che le capacità di molti impigati, tecnici e quadri. In caso sontrario non si avrà una conoscenza approfondita dei processi e delle strategie che permetta di misurarsi in modo più efficace.

Ritengo che la logica presente nel mio intervento sia in netta contraddizione con quella di stampo craxiano che avanza in molti settori dei l'artiti e del Sindacato e che mira al controllo delle varie spinte neocorporative da essa stessa in parte assecondate. Non è solo importante chi gestisce i processi in atto, ma soprattutto quali processi occorre avviare.

Il nuovo avanza e per controllarlo e dirigerlo occorre stare al passo con i tempi, ma senza codismi, con una chiara prospettiva strategica e sviluppando la più ampia collaborazione possibile anche su singoli aspetti e con tutte le forze disposte a ciò.

Occorre prendere atto di molti sforzi in questo senso, ma sarà determinante la verifica alla luce dei fatti.

Carlo Sarno



tanti stili per arredare la tua casa

ciro defalco

C.so VITTORIO EMANUELE,182 pomigliano d'arco tel.884.1223

quale partito nelle fabbriche aeritalia? Il convegno di Cascina, svolto dal PCI all'inizio dell'anno deve-

far discutere non solo i comunisti, ma tutti i lavoratori.

L'introduzione di nuove tecnologie, informatica, telematica, robotica, elettronica,ece; si stanno orientando verso una strada che pochi anni fa nemmeno immaginavamo. Mai nella storia, abbiamo assistito a mutamenti così rapidi e radicali in tempi così ristretti.

Insieme alle macchine utensili a controllo numerico e ai calcotori di processo, i robot stanno modificando radicalmente il volto dell'industria. Sta cambiando la tecnica di produrre, stanno cambiando anche i mestieri, le professioni, i ruoli, la durata e il tipo di lavorazione. L'insieme sempre più differenziato di tali tecnologie, mostra di possedere potenzialità rilevanti per migliorare la qualità del lavoro umano, ma le stesse potenzialità possono venire impiezate anche contro di esso, per asservirto o impoverirto in misura mai viste prima.

L'impatto delle nuove tecnologic per l'automazione dei sistemi produttivi e di gestione delle aziende sul mercato del lavoro è per molti versi dirompente. Decrementi crescenti di utilizzo della forza lavoro nelle attività di trasformazione della materia, incremento delle quote di occupazione per quanto riguardo alcune professioni specifiche (dirigenti, quadri, tecnici, analisti, programmatori, ecc.), spostamenti settoriali degli occupati, questi ed altri ancora sono i fenomeni più evidenti di questo impatto.

Sempre di più saremo chiamati a cambiare non solo dove lavoriamo, ma dentro di noi, nelle nostre teste.

Molto già viene constatato con l'ascolto di nuove parole, altri linguaggi, il nostro vocabolario si arricchisce di altri termini. Parole e termini che fino a pochi anni addietro erano del tutto sconosciuti: Hardware, software, input, network, out-put, word-processing, ecc. per non parlare del modo di leggere in numeri e codificazioni.

Se così stanno le cose noi tutti, comunisti e non, dovremmo vivere questa tempesta, toccherà ogni persona, una cosa è certa, non sarà

Gli anni a venire si aprono con enormi interrogativi, eluderli sarebbe non solo ipocrisia, ma significherebbe ritirarsi dall'impegno e dalle responsabilità e deve farci riflettere sul come siamo organizzati all'interno della fabbrica

Perchè la grande questione è: chi governerà questi cambiamenti? Con quali strumenti e poteri? Da quali centri?

Chi oggi possiede le chiavi di conoscenza di questi strumenti, può mettere in atto scelte tecniche, culture che determinano il proprio successo. Non solo sul terreno economico ma anche su quello civile e quindi politico,

Già Gransci, in una delle sue acute riflessione ricordava che "occorre violentemente attirare l'attenzione nel presente così com'è, se si vuole trasformarlo".

Problema nostro, oggi, è di guardare avanti, di essere capaci di rispondere con la massima tempestività alle questioni che ci stanno di fronte facendo i conti con le forze che abbiamo e con le debolezze e le contraddizioni che ancora conserviamo; per essere più presenti, in questo passaggio di fase storica e di grossi cambiamenti che si andranno a verificare.

Ecco perchè bisogna riacquistare il gusto della politica, nun come strumento di spettacolo magari che scada in mestiere, in appannaggio di pochi, magari maneggioni, intriganti e demagoghi, ma far si che la politica divenga qualcosa che interessa, impegna, forma ciascura persona.

E' la politica che può essere lo strumento per governare questi cambiamenti, altrimenti altri ci imporranno mestieri, costumi, idee, abiti, ecc. Già oggi non è più come prima anche per coloro che han-

no strappato qualche regalia al banchetto dei potenti, la coperta si è farta stretta e le regalie saranno sempre più avare,

Allora, c'è bisogno di costruire una nuova unità, nessuna forza deve andare dispersa a partire dai lavoratori, che veda insieme operal, tecnici, impiegati, ecc.; che si stringa un patto di alleanza tra i produttori, con tutti coloro che sono insofferenti di tutto ciò che è vecchio, arretrato e oppressivo e che aspirano al cambiamento. Che vogliono combattere i mali di questa società, per dare e mantenere sempre di più al Partito un carattere di massa,

Per questo da Togliatti in poi abbiamo insistito su questa necessità; il che significa essere in tanti, significa far divenire migliaia e migliaia quelli che pensano ai problemi generali della società, del suo destino, del suo avvenire e che per questo, discutono, propongono, lottapo, per cambiare, per trasformare, per rinnovare in ogni campo, per far nascere dal grembo della vecchia società una nuova società.

Allora anche in fabbrica c'è bisogno di un partito all'altezza dei problemi, capace di rinnovarsi e rinnovare gli altri.

Cos'è oggi il Partito in fabbrica? Volontari e pochi militanti consapevoli della scelta che hanno fatto che cercano di affrontare i problemi che angosciano i lavoratori.

Le strutture e le forme organizzative sono all'altezza dei tempi? Assistiamo alla suddivisione in sezioni e cellule a seconda delle aree produttive, in Acritalia, a Napoli, tre fabbriche, tre realtà diverse, ogni organizzazione a difendere il proprio operato, se non si riesce a fare iniziativa politica, tutti presi attorno alle tematiche sindacali, quasi da apparire un' appendice.

Anche su questo bisogna rinnovarsi, suoniamo la sveglia a chi ha tirato i remi in barca, c'è bisogno di un lavoro di lunga lena.

E' possibile mettere insieme le tre realtà e discutere sullo stato

E' possibile fare una struttura interaziendale con propri organismi dirigenti che coordinano l'attività politica delle tre fabbriche, non intaccando le rispettive autonomie?

Eugenio Rocco





fare il comunista dove si lavora....

"Fare il comunista dove si lavora e si studia", è il tema scelto dalla Direzione Nazionale del PCI ad un convegno tenuto a Cascina di Pisa il 45-6 gennaio 85, dove si è discusso di come i comunisti adeguano le loro organizzazioni che operano nel punti di maggiore trasformazione della società.

La fabbrica, l'ufficio, gli altri luoghi di lavoro sono urmai da tempo le sedi dove stanno avvenendo processi di innovazione che rivoluzionano l'organizzazione della produzione e della forza lavoro.

Un processo tumultuoso che pone problemi muovi chiamando in causa il modo di essere dello stesso l'artito, della capacità di estendere e rinnovare i suoi già estesi collegamenti nella società, di aprirsi a forze, energie e figure originali, per dare ad esse una rappresentanza e soggettività, ma anche per recepire bisogni e domande move che reclamano un rinnovamento della politica.

Questi i temi sui quali, nei tre giorni del convegno, si è sviluppata una complessa analisi, che necessariamente doveva partire dai processi di trasformazione delle fabbriche e dello stato delle organizzazioni del Partito.

Se è preso a riferimento il 1984 si vede che di 1619035 iscritti il 39,9 % sono operari, una percentuale che sale al 48sse ci riferisce ai muovi iscritti.

l''reclutati" cioè i nuovi iscritti nel 1984 sono stati 62563. C'è da dire che la percentuale più alta di operal si registra in Campania col 49,6%. Una grande forza che il PCI riesce a conservare pur in una situazione complessiva che vede diminuire l'occupazione e soprattutto quella operaia, nelle grandi fabbriche.

Ed è molto indicativo il fatto che in quelle realtà dove il Partito mostra la capacità di misurarsi con i processi di ristrutturazione è cresciuta la sua forza organizzativa e si è riusciti a stabilire un rapporto politico positivo anche con larghe fasce di impiegati e tecnici.

Tuttavia, queste figure di lavoratori rappresentano appena il 3,42 s. del totale degli iscritti, mentre è risaputo che ormai sono molte le fabbriche e non solo grandi, in cui il rapporto tra operai e impiegati e tecnici raggiunge e talvolta supera il 50%.

Un partito in difficoltà allora? No davvero a sentire i numerosi interventi dei responabili di cellule e sezioni di fabbrica. In molte realtà il Partito accresce l'influenza tra i lavoratori, molti i fenomeni di supplenza ad organizzazioni sindacali immobilizzate che divisioni perniciose e in numerosi casi sui temi delle ristrutturazioni e innovazioni tecnologiche sono le organizzazioni del Partito che si cimentano, stimolano il dibattito e l'interesse dei lavoratori.

Del resto, il nodo politico che sta di fronte alle organizzazioni politiche che operano nei luoghi di lavoro è proprio quello dello spazio autonomo da occupare rispetto al Sindacato: può essere compito solo di questi il controllare e governare i processi di trasformazione che attraversano il mondo del lavoro?

Certamente no. Altrimenti lo spazio per le organizzazioni politiche e per un partito come quello comunista si ridurrebbe ad essere
residuale all'interno delle fabbriche. C'è allora bisogno per le sezioni
di un salto nell'orientamento e nel modo di far politica all'interno
dei hoghi di lavoro. Un salta anche nella cultura complessiva di tutto il Partito: è più che mui decisivo impadronirsi di nuove conoscenze, competenze, di una superiore capacità di analisi critica e di proposta. E qui i ritardi si evidenziano, in particolare in arce industriali
come quella napoletana dove l'emergenza e la drammaticità della crisi che attraversano settori tradizionali dell'industria fanno perdere di
vista ai grappi dirigenti dei partiti e del sindacato i problemi diversi
difficili e nuovi che sono invece posti da quei settori che vivono
processi di trasformazione intrecciati allo sviluppo.

"DOPO L'APPROVAZIONE PELLA CENTRALE NUCLEARE DI TRINO È DOPO LA CRISI AL COMUNE DI TORINO...PROFONIJO COME TEMA DEL DIBATTITO:...







la vertenza aeritalia:

e allora?

Confessiamo lo sconcerto. Ci auguriamo che quando "Il D collo" sarà stampato e distribuito, della piattaforma Aeritalia si no noti quegli aspetti che ci consentiranno una valutazione p di merito.

Non abbiamo mai pensato che la nostra fosse una verten facile; sappiamo le difficoltà che possono frapporsi ad una conci sione positiva della vertenza e gli ostacoli, anche interni al Sind cato, che è stato necessario superare per definirla. Ma credian che conclusa, nonostante tutto, la prima fase di consultazione di lavoratori del Gruppo, oggi non siano possibili ripensamenti e a pentine marce indietro.

La fase della trattativa stenta ad avviarsi. Evidentemente sono problemi che non conosciamo (ma e'è qualcuno che li con sce?), che impediscono alla vertenza di entrare nella fase concre di confronto con le controparti.

E allora? C'è nella finanziaria qualcuno che pone il veto le direzioni di aziende IRI di avvisre confronti con il Sindaca che non siano problemi di ridimensionamenti del personale?

Oppure la non volontà di trattare è nel gruppo dirigen Aeritalia? Infine, c'è qualcuno nel Sindacato e nella parte avves che sta aspettando qualche macro accordo che blocchi la co trattazione? Insomma, i lavoratori hanno o no il diritto di sape se questa vertenza è già abortita?

MACCHERONI»di ettore scola

NAPOLI - Via dei Tribunali, poco dopa mezzogiarno. In questo vicata da cartolina, scansando carretti, motorini e auto in sosta, la troupe si muove a facica menera la pioggia vieni eiù a inzuppare i vestiti. Sopra un tetto, Jack Lemmon insegue un regazzone alto, dal viso buono e scavato.

"Maccheroni", il nuovo film di Ettore Scola é guasi finico, Continua, invece la fanicosa corse di Lemmon, e la scena si sposta di sotto, un vecchio cortile diventato pantano tanta è l'acque che si piave. Fuari, il rumore à ora assordante: nelle auto non potondo marciare, ci si diverse - almeno umndo il clueson. Seusa, Scala, ma che orezzo gaghi al disprdine ed el caos di questa città girando qui questo two film? "Disorgenizzazione, dici?" Perché non proviamo a parlare, invece di una "organizzazione altra", con i suoi tempi, i suoi modi, le sue regole non scritte? Qui, a contare iù di tutto ed a contare devvero, è ancora l'Individua. Mi è topcato più volte girare scene per strada dovendo chiedere, quindi, a qualche commerciante di somendere per un pò l'attività. A Napoli, però, non biesta assicurare solo che "il disturbo sarà pagato": qui si tratta di evere tatto, di non offendere di entrere nel negazio per prendere un cattà", Lungo le scalinate dell'antico palazzo, vecchie e bembini osservano, bisbigliando, il regista, la trope e l'inseguimento. Lemmon, fradicio d'aeque, saltello come un regazzino,

Il quadro cambia. Dra si gira nell'elegante sala dell'hotel Excelsion, Difronte d'è il mare, Capri si vede a stento seminascosta dal diluvio. Scola si riscalde sorseggiando vocika. "Parlare di Napoli-riprende il regista è difficile e rischi le retorica, la cosa già detta, il folktore sampre uguale. Eppure dei dati di fatti vi sono. E' certo per esempio che la cirrà è malata. Me i sudi mail sono mall italiani: dispersipatione, disservizi, immenso ricchazze e spaventose povertà. Napoli, però, è per questi drammi come un crocevia, e regioni storiche, geografiche e sociali li amplificano a dismisura. Qui più che altrove sompre nemissima è stata la seperazione tra profitto privato e interesse collettivo, e se pensi alla speculazione editizia, el saccheggio della città, ti vien de dire che il cittadino ha dovuto perdere fiducia nella cosa pubblica Eppure - detto tutto ciò quari e sovrastare questo mere di seto ferme questo caos, queste macerie, c'è qui uno spazio che nelle altre città io non ho mal avvertito: uno spazio di immeginazione in più, uno spazio di ulteriore Intelligenze; una consapevolezza della propria condizione che ouando divente fatalismo è negativa, me che quando è ironia è creativa, non più reazionerie".

La storietta del film è presto dettatorna a spiegare Ettore Scola, Un americano ricco viene a Napoli e ritrove un vegchio conoscente del periodo della Liperazione (l'eméricano à Lammon, il nepoletano Marcello Mastroianni; la sceneggiatura del film è di Maccari-Scarpelli-Scols: le scenografie di Luciano Ricceri; la produzione del-Mass Film e di Luigi e Aurelio De Laurentiis, ndrl. Questo italiano à un piecalo pomo, con un destino sonza successo e sicurezza. Nella sue sosta a Napoli l'americano usserve e partecipa ad un diverso rapporto con tempo, con la gente, con il cibo, In Marcello sono recchiusi appunto quei due spazi di Napoli di cui parlavo prima. Quello resie a terribile; a poi l'altro che rende possibile, nonestante tutto, amicizia ed allegria, che trasforma persino la morte in un evento naturale, non temuto e non inappeltable. Non c'e trionfeliumo, in questa storia; ed il film non consiglierà certo questa città come luogo di cura dei depressi, i problemi, quelli di Napoli e quelli di tutti, naturulmente reszano: ma dovere dell'ipomo è almeno quardarli de più punti di vista. E quell'americano, silora, quell'uomo ad un'unica dimensione, ricco e pur insoddisfatto, torneré forse negli USA con una maggiora capacità di guardare la cose da più lati, Napoli è riuscita a profilargii la possibilità di orizzonti nuovi ed ottiche diverse".

Ora il chiasso è anche dentro le seto pell'hatel. Un ricevimento, o forse una pretenziosa festa di complianno.



Sambra di rivedere quall'incredibile, tre", Questo à più ricco, però, Eliccion- ferio sapendo (è capitato a me, a Nane mostrano perle e cammei acqui. Il) pha l'autobus è stato bioccaso perstati a poso, mentre i signori stanno strettl in quel "gessati" con panciatro le. Ancora puzza di stantia, nonosti ente tutto il nuovo che questa città ha prodotto e produrrà, L'immagine che Napoli continua a dare di sè al resto del Paese è come immodificabile, impietrita, sempre uguale a se stossa. Parcha? "Perchè è più facile così assigure Scola -. Perchè molto è colpa degli intellettuali, napoletani e no,



del mezzi di comunicazione, nessuno, chè un vecchietto è scaso dall'autoti napolitanisti che continuano a passere con ritmo nendolare, dal catastrofismo al macchiettismo, alle raopresentazione del napoletano che si arrangia e che sarride. C'è, in questo come una volontà di chettizzazione. In tali escillazioni, io credo, è centenuto tutto il torto che è stato fatto a Napoli. È pra si gwerte, tra la gente addirittura II ritorno contemporaneo e prepotente, di tutti i luoghi comuni su questa città. Sento ripetere in meniera ossessiva: "Qua è tutto une schifezza, ma opi ci arranajamo", Il ora lo si ripete, però, quesi postulando muesti concetti. Senza chiadersena più në l'origine së il perchè".

E, poi, il gusto per il paradosso, quasi ineato in questa città che sa mostrarsi senza vergogna e senza mediazioni. Un gusto che chi ama Napoii fa volentieri progrio, E Scola, infatti, argomenta: "Si posrebbero anche elencare i suoi difetti, certo. L'invadenza, il tempo rilassato. Ma la domanda é: sono davvero tali? É rispetto a quale ordine? Sigmo certi che altrove il tempo sia medio promizzato, che tutto funzioni? E altora, impuntualità per impuntualità, invoce di aspettere l'autobus por mezzora alla fermata. ma verissimo, benehetto nuziale rifat- sanza sapere perché, amedonnando a to da Troisi nel suo "Ricomincio da covando violenza, non è forse meglio



escluso. E' più sicuro fare un film o bus che lo precedene, ha detto "aggio scrivere quelcose lavorendo nella vec. accettà 'e sigurette", sutti hanno capichia direzione lungo una traccia tra, to il problema lui, candato, è torneto, dizionale e certa. È poi penso e cer- ha ringraziano e l'autobus è poi arrivate impuntuale come in tutte le città d'Italia? No, non voglio incoraggia re simili comportamenti. Me non posso non asservare questa assenza di aggressività che è invoce altrove, Jack mi dice che posseggia e lavora più a suo agio qui che a Niw York, e que sto deve avere un senso, l'erche ricordo che quendo gli proposi il tilm sursumo, "Very hard, a Napoli", molto difficile. Ma di Napoli fino ed allore the cosa sapeva?"

> Voglismo finire sprridendo, Scole? "Ma si, tiniamo cosi. E allora ti recconto della curiosità attiva dei napoletani, della partecipazione fin troppo directs alla lavorazione di questo film. Quelche giorno fz ho doveto girare una scena durante la quale un verchietto fermava Lemmon per strede, gli chiedava una sigaretta e, per sdebitarsi, uli regolava una caramella. Il veochietto l'his trovato sul posto, prime di girare e devo dire che se la cevava hene. È invece dopo cinque minuti ecco spurmare dalla follo che assistova dieci attori e dieci registi. E tutti a spingarpli che sbaglieve. Me attenzione: che shagliava non nel film, me mella resità. "Ma perchè - gli diceva il primo - quando mai ad uno che ti de una sigaretta tu gii hai dato una caremelle?". E ancora: "Ma via, non esiste. Quando mai per strada si è visto una che fa così?". E tutti a insisterè che la scena endeva fetta in un eltre modo, che doveva ringraziare,si, ma senza dare la caramelta, che quetta parte l'avrebbero fatta meglia loro. Insamma, dopo diesi minuti era un inferno. Ho dovuto urtare e dire che il regista ero io e la scena la decidevo lo. Dopo sono steti zitti, a guardare. Ma ti malouro: non si erano affatto convinti".

> > FEDERICO GEREMICCA



i verdi : una nuova dimensione della politica



WORLD WILDLIFE FUND-Fondo Mondiale per la Natura

Alle prossime elezioni amministrative ci saranno liste "verdi" e una massiccia presenza di indipendenti, impegnati sui temi tipici dell'ecologia, nelle liste dei partiti della sinistra tradizionale.

Del resto il movimento descritto come "ecologista" o verde conta, secondo le stime più recenti, più di 150.000 militanti in organizzazioni di diverse origini.

Nacque in sordina circa vent'anni fa quando si cominciavano a sentire le prime voci, isolate, sul problema della protezione dell'ambiente. Erano voci poco ascoltate da parté sia del grande pubblico che dalle istituzioni.

Gli ecologisti sembravano, al più, dei romantici che, al di fuori della realtà, lottavano contro il mondo industrializzato e proponevano un poco credibile, se non impossibile, ritorno alla natura.

Erano gli anni del boom economico e l'attenzione di tutti era rivolta allo sviluppo della produzione industriale, alla diffusione della motorizzazione, alla urbanizzazione, solo oggi riconosciuta "selvaggia", alla diffusione dei beni di consumo.

Il tutto spinto oltre ogni limite di buon senso e buon gusto.

I primi ecologisti apparivano a quei tempi tante cassandre.

Poi, grazie anche ad episodi eclatanti, quali il dramma di Seveso, o il recentissimo disastro di Bhopal, in India, ci si è cominciati a rendere conto che i guasti derivanti da questo modo di produrre e di consumare, superano di gran lunga i vantaggi,

I problemi legati alla protezione dell'ambiente sono numerosi e una loro semplice elencazione non darebbe la misura della loro importanza.

Mi limito per questo a descrivere, sia pure sommariamente, quello più noto, cioè l'inquinamento e problemi connessi.

Le industrie, quali più e quali meno a secondo del tipo di produzione, scaricano nell'aria e nell'acqua numerose sostanze nocive, non riassorbibili, o come si dice, non biodegradabili. Non solo le industrie inquinano direttamente le acque e l'aria, ma anche il loro fabbisogno di energia elettrica è una fonte di inquinamento.

Una centrale termoelettrica, ad esempio, immette nell'aria i prodotti della combustione del petrolio, sottrae dai fiumi grandi quantità di acqua per



il raffreddamento degli impianti è le restituisce a temperatura elevata, provocando moria di alghe e di pesci.

Ad aumentare l'inquinamento dell'aria e dell' acqua, contribuiscono poi gli scarichi di automobili, di aeroplani, e quelli urbani. In maniera più sottile contribuiscono all'alterazione dell'atmosfera i propellenti delle bomboletta spray.

Uno degli elementi più inquinanti dell'aria è l'anidride carbonica, generata da tutte le fonti di combustione usate quotidianamente.

La percentuale di questo gas nell'atmosfera è in crescita costante e minaccia addirittura il clima dell'intero pianeta.

Altri gas immessi nell'atmosfera si mescolano al vapore acqueo, provocando le cosiddette "piogge acide", piogge fatte non più della sola acqua ma di acqua resa acida, che sono state recentemente responsabili nella sola Europa della distruzione di vaste aree boschive in Germania e nella penisola balcanica,

Distruzione di cui non si sentiva proprio il bisogno, dato che le foreste sono già da secoli in regressone grazie ovviamente all'uomo, in tutto il mondo.

Ora il verde, sia esso erba o albero, oltre a costituire il primo anello della catena alimentare che trasforma l'energia solare in bistecca, ha il grosso compito di rifornire l'atmosfera dell'ossigeno che è indispensabile ad ogni forma di vita superiore sul pianeta.

Dopo questa sintetica introduzione, seguiranno, ci proponiamo, altri articoli che indicheranno oltre ai problemi il modo che ognuno di noi ha, ed i modi ci sono effettivamente già per i singoli, di porre qualche argine a questa poco rassicurante situazione,

Antonio Coppola

IL "DISCORSO SULLA CASA"

Il termine ecologia fu introdotto, intorno al 1870, dallo zoologo ERNEST H. HAECKEL. Come molti termini scientifici è formato da due parole di origine greca e significa letteralmente "discorso sulla cusa"

La casa a cui si riferisce è l'ambiente che ci circonda inteso in un senso molto ampio per indicare non solo fattori fisici e chimici come luce, temperatura, contenuto di ossigeno, ma anche gli altri organismi presenti sia cha appartengano alla nostra specie che ad altre.

L'ecologia si occupa dei rapporti tra piante e animali con il loro ambiente.



GLI ALBERI VIVI

Non è quello che ci manca che ci fa soffrire ma ciò di cui sentiamo la mancanza.

La nostra società, a partire dall'infiltrazione fra di noi nel dopoguerra del modello di vita maericano, poi dal "boom economico" degli anni '60, è andata cambiando radiculmente negli usi e costumi tradizionali. La società del benessere diventa la società dei consuni, Dovremmo essere più soddisfatti. E invece no. Abbiamo cominciato ad abituarci al superfluo, a considerare necessarie le cose che ci erano venute in sovrappiù.

Per alimentare i nostri falsi bisogni non solo stiamo distruggendo selvaggiamente l'equilibrio ecologico, ma abbiamo prodotto e continuiamo a produtre una generazione dopo l'altra di scontenti e di frustati.

A rendere ancora più intollerabile la mancanza del superfluo, c'è la sperequazione nella distribuzione della ricchezza per cui io valuto non quello che mi serve, ma quello che hanno gli altri.

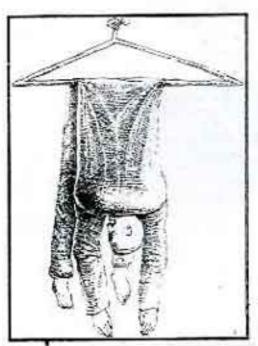
La situazione si è aggravata in in questi ultimi anni perchè la recessione economien ha costretto la fascia giovanile ad attendere fino ad età inoltrata un posto di lavoro e una casetta per mettere su famiglia: è venuta meno insonuna la risposta oltre che ai falsi bisogni unche ai veri, elementari bisogni.

Nessana meraviglia che molti di questi giovani, specia dopo la delusione delle esperienze contestative, abbiano cominciato a gettare la spugna, prima con il ritiro nel privato con il cosiddetto "riflusso" poi con la ricerca sempre più spasmodica dei paradisi artificiali.

Non è che si voglia in questa sede tracciare un'analisi completa delle cause del flagello "droga" che si sta allargando a macchia d'olio. Si vuol dire soltanto che è inutile il recupero e la prevenzione se non si opera una inversione di tendenza nella qualità della vita.

Si dice commemente che chi vive bene non si droga. E allora perchè non ci decidiamo a far brillare di nuovo agli occhi dei giovani interessi, ideali, speranze? Quali? Lo accensavamo: se abbiamo costruito un tipo di vita e di convivenza all'insegna della corso selvaggia all'avere, durante la quale ci siamo lasciati dietro la morte per fame e il saccheggio della natura, chiediamo ai giovani di educarci alla lotta al consumismo e allo spreco, per un modello di vita dignitoso e sobrio, che rispetta la natura, che non si fa schiavo di faisi bisogni. Essi





«It disoccupato» in un disegno di Janos? Kapusta (da «Almost everybody»)

 Un corso, aperto al pubblico, si sta tenendo presso la Biblioteca M. Leone e continuerà alle ore 17 dei seguenti giorni:

> 2/2/85 — Possibilità di Incidenza sull'espandersi del fenomieno droga.

16/2 - II merceto

2/3 — A scuola, a casa, in strada: idee per prevenire.

16/3 — Le comunità; la zattera; gruppi di appogglo; cooperative di solidarictà.

30/3 - La storia delle droghe.

E' in corso di all'estimanto una mostra nei quadro di un progetto di animazione cittadina che, attraverso spazi-incontri il concluderà in un momento collettivo di festa e di proposte ai paese: la cosiddetta "LUNGA NOTTE" ce l'hanno questa aspirazione, anche se l'hanno repressa dietro il nostro esempio di drogati del denaro.

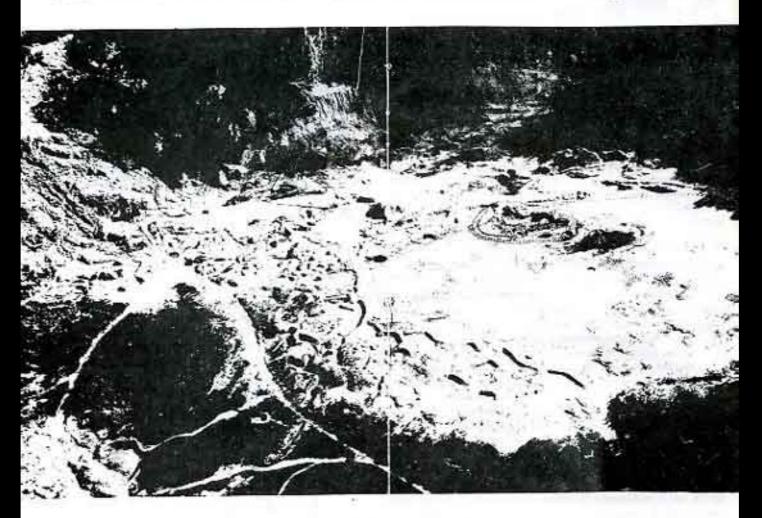
Opera grande e meritoria sarebbe se i giovani ci facessero finalmente imboccare la strada di questa nuova cultura che privilegia l'essere sull'avere, di cui, oltre il genuino cristianesimo, si era fatto promotore il movimento operaio, ma che oggi purtroppo sembra che anch'esso vada dimenticando, facendosi trascinare verso lo stesso miraggio borghese del consumismo.

Lotta alla droga, dunque? La facciano gli organi dello Stato preposti a questo compito. Noi riteniamo più utile aggirare il nemico e ingaggiare la lotta per la vita,

E' quello che da molti mesi andiamo dicendo u noi stessi e agli altri a Ponigliano noi del gruppo "PER DIFENDERCI DALLE DROGHE" con sede nei locali della Circoscrizione di via F.lli BAND(ERA. Lo ripetiamo, anche in mezzo alle in-comprensioni, attraverso corsi di formazione i programmi radio, contatti con scuole e con fabbriche, diffusione di stampa, perchè si costruisca un movimento di nonolo per una vita alternativa.



la solfatara : una dama inquieta



I Campi Flegrei, conosciuti da sempre come una delle più importanti zone vulcaniche d'Italia, manifestano il fenomeno più interessante nella Solfatara.

La Solfatara è l'unico cratere che presenti attività vulcaniche tra i numerosi sparsi nei dintorni di Napoli.

La Solfatara dalle cui pendici si domina il golfo di Pozzuoli, indica la sua posizione ai visitatori richiamandoli con una scia di acutissimi odori di zolfo.

E impresa impossibile voler dare una data all'inizio dell'attività di tale cratere; la più antica testimonianza esistente è uno scritto di Strabone (66 a. C. - 24 d. C.).

L'artività più recente dei Campi Flegrei, risale al 1538, quando, preceduta da fenomeni sismici e di innalzamento del terreno, una violenta eruzione, diede luogo alla formazione di un cono vulcanico che prese il nome di monte Nuovo.

Venendo ai nostri giorni, la Solfatara è tornata alla ribulta con un fenomeno che ha interessato gli interi Campi Flegrei: il bradisismo.

In tale circostanza, la Soffatara ha svolto e continua a svolgere un'altra importante funzione di interesse pubblico: per la natura fisica e geologica del suolo essa si presta a divenire un laboratorio naturale per lo studio del fenomeno del bradisismo. Sappiamo che il fenomeno in questione ha caratterizzato con le sue fasi alterne la storia millenaria di Pozzuoli. L'ospitale disponibilità della Solfatara si manifesta anche quando gli scienziati, anzichè trascorrervi le ore di vacanze come turisti, vi trascorrono lunghe ed appassionate ore di lavoro all'aria aperta per tenere il più possibile sotto controllo il fenomeno vulcanico del bradisismo ed assicurare tranquillità alla popolazione locale.

La Solfatara è un tipico vulcano di esplosione, la cerchia craterica che lo circonda è il risultato dell'accumularsi dei materiali provenienti da successive eruzioni. Tali materiali formano ormai una cornice di colline dal profilo ondulato e smussato degli agen i atmosferici. Le pendici sono coperte per huora parte da folta vegetazione che rianova il manto delle pareti con le delicate colorazioni di fiori. Il boschetto di eucaliptus ed acacie che si offre agli occlui dei visitatori, al suo ingresso nella Solfatara, con la verde cornice delle colline, lascia assai poco immaginare di essere all'interno del cratere di un vulacano. Ma pochi minuti di cammino al seguito di uno degli esperti "ciceroni" locali rivelano l'aspetto autentico della Solfatara. La vegetazione si dirada, bruciata dal calore sotterraneo e lascia il posto ad una piana biancheggiante da cui si levano fumate di vapore e getti di gas. Al centro vulcani di fango ribollono senza requie, agitati dal gas del sottosuolo,

Il cratere della Solfatara, leggermente ellittico (m. 770X580), con i suoi due chilometri di perimetro chiude completamente l'orizzonte all'osservatorio che si trova al centro della piana. Allo scrittore Camillo Flammarion (1842 - 1925) tale immagine richiamava quella dei crateri lunari, dalle rapide pareti che precipitano verso la piatta arena centrale. Ma i crateri lunari sono entità geografiche immutabili, simboli di un pianeta senza vita. Qui si è invece al cospetto di un fenomeno in continua attività ed evoluzione. Basti dire che delle grandi fangaie al centro della piana non esisteva al principio del secolo che una piccola bocca di pochi metri di diametro. Tali manifestazioni fangose, piuttosto vistose nei secoli XV - XVII, a partire dall'inizio del XVIII secolo sono venute continuamente diminuendo, sia in estensione, sia in intensità, fino a ridursi a deboli emissioni di fango bollente, gas e vapore acqueo.

All'inizio di questo secolo ha avuto inizio una fase di crescita tuttora in atto che ha visti dapprima allargarsi un piccolo conetto di emissione fino alle notevoli dimensioni attuali di parecchie decine di metriq., e quindi il nascere di nuovi soffioni.

La solfatara è ricea di caverne naturali; dalla volta di alcune di esse sgorga goccia a goccia dell'amarissima acqua minerale che forma miniscoli e variopinti stalattiti. Tale acqua ha fama sin dal Medio Evo di godere di notevole efficacia terapeutica. Un ignoto corografo francese del 1500 assicura che "L'eau rend fecundes les femmes sterilles". Piccole ciotole depositate da anonimi quanto pazienti visitatori raccolgono lentamente le gocce preziose. Chissà che fra essi non vi sia anche qualche gentile signora ansiosa di prole,

Ancora molto si potrebbe dire sull'aspetto più strettamente scientifico e fisico della Solfatara. Ma il vulcano riserva uncora sorprese: a pochi passi dalle fumarole, dalle "stufe" dai vulcani di fango, dagli sbuffi di vapore, nella quiete del bosco, turisti di ogni nazione trascorrono le loro vacanze in tende e roulottes. Il campeggio "La Solfatara", uno dei primi in Italia, è certamente l'unico sorto nel cratere di un vulcano. La bellezza intatta del lungo nonchè i benefici effetti delle inalazioni sulfuree e dei bagni di sudore nelle grotte neturali richiamano campeggiatori giovani e meno giovani che usufruiscono di un'efficiente attrezzatura ricettiva, compresa una moderna piscina perfettamente inscrita nell'am-

E' comprensibile che a monte della perfetta complementarietà fra l'ambiente e le attività turistico-ricettive che in esso si svolgono vi sia un'organizzazione gestionale attenta a preservare tale patrimonio per una forma di autentico amore oltre che per puro interesse economico. L'opera di buona conservazione dell'ambiente nonchè quella di protezione del mondo vegetale e animale che su tale ousi si è sviluppata, è tanto discreta da non generare mui artificiali stonature. In effetti l'attuale gestione ha conservato il carattere familiare che da più di un secolo caratterizza la proprietà. Da quando, nella seconda meti del diciannovesimo secolo, il vulcano fu acquistato da un componente della famiglia de Luca, per svolgervi studi scientifici di carattere fisico-chimico, lo stile con cui la proprietà è stata amministrata non ha subito mai cambiamenti radicali; possiamo dire che è andato man mano adeguandosi ai tempi, soprattutto dopo l'ultimo conflitto mondiale: si è stemperato il lato più o meno bonuriamente aristocratico che aveva caratterizzato le prime generazioni di proprietari nei confronti dei rari visitatori e si è accentuato un tipo di ospitalità più semplice e cordiale, sempre autentica e mai affettata, nei confronti delle migliala di persone che annualmente visitano il vulcano o pernottano nel campeggio,

